

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno	sc. 7 70	Un anno	sc. 10 40
Six mesi	» 3 80	Six mesi	» 5 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato fianchi cinque N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba 1. 00 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieusouix.
TORINO - Gianni e Fiore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 8 GENNARO

Intorno al ragguaglio dei due scorsi giorni in Roma, non crediamo di poter esprimervi meglio che narrando esattamente la storia. I fatti sono sovente più eloquenti delle parole.

Domenica mattina circa alle 8 era voce in qualche parte di Roma, che il Papa avesse inviato un decreto di scomunica nello Stato romano, non sappiamo se simile a quello che tutti gli anni era solito inviare contro Parma, Piacenza e Castro per gli antichi possedimenti della Chiesa.

La popolazione lieta, tranquilla, animata dalla sua virtù e dalla gioia pura d' un giorno che doveva solennizzare un ricambio di fede con Venezia, si disponeva a quella dimostrazione della quale accennammo nel precedente numero del nostro giornale.

Il Generale Ferrari avea depositata al Ministero dell' Armi la italiana bandiera.

Al Mezzogiorno dovea incominciare la funzione.

Dalla Piazza del Popolo al Campidoglio doveano passare i Corpi civili e militari che accompagnavano il sacro vessillo per consegnarlo al Municipio.

Ecco l'ordine col quale precedeva la festiva riunione.

Un drappello di Dragoni apriva la marcia; seguiva un plotone di Civica; tre plotoni di Zappatori Civici; il concerto Civico; quindi il gruppo della Bandiera con lo Stato Maggiore preceduto dal bravo General Rovero.

Seguiva tutta la Guardia Civica, la Speranza, la truppa di linea e Carabinieri.

Il Convoglio passando per la via del Babuino è giunto alla piazza del Popolo ove era atteso da' Circoli Popolare, Romano e de' Commercianti, dal Battaglione Universitario e Legione Romana, i quali corpi collocatisi ciascuno nel suo posto si è continuata la marcia verso il Campidoglio circondati da un popolo immenso che cantava l' inno popolare di F. Dall' Ongaro posto in musica dal Magazzari

» *Figli d' Italia all' armi* »

Alle falde del Sacro Monte il General Zamboni ha fatto fare alto alla Civica ed a tutto il seguito, serrandola in massa; ed il gruppo della Bandiera ha proceduto sulla vetta del Monte dove si vedevano imponenti le 14 Bandiere di Roma già decorate di cravatta Italiana. Una deputazione della Magistratura romana è venuta ad incontrare alla porta il Vessillo e precedendolo, e seguito dallo stato Maggiore ed Ufficialità di ogni arma si è giunti nella gran sala del Campidoglio.

Ivi l' Abate G. B. Rambaldi di Treviso lo ha presentato alla Magistratura romana accompagnandolo colle seguenti parole

» Venezia, o illustre Senato, per mezzo del suo Circolo Italiano, sempre eguale a sè stessa nei nobili ed alti sentimenti che dovunque la onora, ha voluto perpetuare la sua riconoscenza verso le truppe Pontificie che spontanee e valorose si prestarono nei scorsi mesi alla sua difesa con questo vessillo che Essa donò a Roma, e che io unitamente a molti vostri Cittadini ed alcuni veneti che qui si trovano avendo essi desiderato, con molta esultanza a Voi consegniamo quali rappresentanti questa eterna Città; affinché, come è il voto di Venezia, sia serbato e custodito in Campidoglio ove sempre convennero le maggiori glorie del Mondo.

Il Vessillo dunque che Venezia donò a Roma è affidato alla vostra custodia, o insigne Magistrato, ed onorevolissimi Consiglieri.

Io vi offerei, se dicessi che Voi in essa, vedrete significare, oltre la fratellanza di due Popoli, anche le più immacolate speranze d' Italia... di quella Italia che è l'amore supremo come di Roma, così di Venezia! «

Dopo le quali il Senatore di Roma Signor Principe Corsini stringendo il Vessillo ha detto:

« In questo giorno in cui riceve il Senato di Roma dalle Vostre mani, o Signori, il Vessillo che una delle più eroiche fra le Italiane Città invia in dono a questo Popolo, l'animo nostro si commove, si sublima cotanto, che la parola viene quasi meno al concetto.

Ah sì! Chi potrebbe ridire abbastanza quali meriti con l'Italia abbia ormai acquistato la Regina delle Lagune!

Quasi fossero piccolo vanto, le gesta meravigliose, che di lei ricordano le Storie; l' avere vinto più volte i barbari, l' avere dominato i mari, l' avere recato il Sacro Vessillo della Croce nell' ultimo Oriente, l' avere salvato non pure l'Italia; ma pressochè l' Europa intiera dall' Ottomano servaggio: Quasi io ripeto, fosse tutto ciò un picciolo vanto, ora è sorta Venezia, illustre già per tante eroiche azioni, a propugnare gli alti destini d' Italia, con un volere, con una forza, con una perseveranza che forma soggetto di giusta ammirazione nell' Europa intiera.

E noi rappresentanti di un popolo altrettanto generoso, ed aderente per l'Italia indipendenza, che fino ad ora ha tenute congiunte le armi sue a quelle dei Veneziani per la difesa di un gran principio che sull' Adria si serba tuttora incontaminato, come già vivo e puro si manteneva il sacro fuoco nel Tempio di Vesta, contemplando ed ammirando lo Stemma della invitta Città di Venezia, rinnovelliamo il patto di fratellanza ed unione che ad essa ci stringe.

Piantiamo con riverenza ed amore questa preziosa insegna fra le altre che da varie Città pur ci giunsero, per custodirla gelosamente come il Palladio della nazione italiana sopra la vetta del Campidoglio; E di qua la trarremo in quel giorno in cui assistiti dalla Divina provvidenza, e dal nostro valore ci condurremo ad ottenere il desiato intento.

Allora questo glorioso segnale avrà il bene meritato diritto di precedere tutti gli altri, perchè Venezia fu quella, che nell' ora della Sventura non disperò della commune salute, e chiusa in quei baluardi che la natura e l' arte le fecero, agl' Italiani preparò il gran riscatto ed a noi tutti Italiani quella indipendente, che per giustissimo diritto, ci appartiene, e che la vera base e sostegno della futura nostra felicità.

Viva adunque la coraggiosa, ed invitta Città di Venezia. »

Vivi applausi ed il grido di *Viva Venezia* hanno coronato questi discorsi:

— *L'atto è stato rogato* —

Il Sacerdote Rambaldi ripreso il Vessillo in compagnia del Senatore di Roma e di tutta la Magistratura, dalla Loggia del Palazzo ha pronunziato il seguente discorso:

« POPOLO ROMANO! »

La bandiera che Venezia donò a Roma fu da me unitamente a molti tuoi cittadini ed alcuni Veneti che qui si trovano consegnata ai tuoi Padri conscritti rappresentanti il decoro e i primi vitali interessi di questa tua città veneranda.

I tuoi fratelli d' arme che l' ebbero partendo dalle lagune qual pegno di memorie, di gratitudine, e di speranze, vi si strinsero intorno con fortissimo affetto, ed ora ne vogliono la difesa e l' onore a prezzo anche della vita, intendendo essi che il sacrificio di sè medesimi per la fede in una santa idea, di cui ne è un simbolo codesta bandiera, sia ciò che vi ha di più grande nel mondo; giacchè in siffatto sacrificio non è più l'uomo colle sue basse tendenze, ma è il martire che insegna alla terra cosa è la dignità umana, e qual forza si nasconde negli abissi misteriosi della coscienza!

Alcuni maligni ti hanno detto che Venezia si vale di questo mezzo per ottenere una rivolta che ti rovi-

nerrebbe. Oh! insulto, oh! perfidia!... Delle male erbe con lunghe lunghe radici che si avviticchiano e repono tarlando il bel corpo della nostra Penisola ce ne sono tante pur troppo da svellerli, e Venezia lo sa! Ma, Venezia capace?... Stolto io che mi avvillisco a difenderla, e non mi accorgo che essa ascolta e tace proseguendo dignitosamente il suo ufficio di regina incontaminata del pensiero italiano!

Venezia commise degli errori, ma perchè saggia ritraendo da quelli la sua condotta, e stringendo in amplesso la Religione e la Giustizia sue antichissime glorie, non vuole che questo: *la fratellanza dei popoli governati da principi o capi che sieno pudri e non despotti.*

La Croce di Cristo fu chiamata lo scandalo del mondo. Qual meraviglia che lo sia anche questa dottrina? Ma la Croce trionfò del mondo, e la giustizia pure trionferà perchè figlia primogenita della Croce.

Egli è per questo che Venezia ti dice: il popolo ha supremo bisogno della legge, ma non di altri, perchè nessuno è prima di lui, nè esso va debitore che a Dio dal quale emana la legge, e per la legge il potere che la rappresenta. *Colui solamente, essa grida leggendo i libri del Signore, è chiamato al potere e deve reggere un popolo che sa farsi largo a traverso le iniquità.* (1)

Per questi principj simboleggianti in codesta bandiera riparò essa un tempo nelle sue lagune sotto poveri tetti di legno la libertà e la fede di Roma manomessa dai barbari; per questi principj fatta grande e degna d' incontrar nozze col mare schiacciò le corna della luna musulmana, e fu per lei, o Roma, che accanto del tuo Vaticano non s'arsero le moschee; e per questi stessi principi ora vuole l'Italia ad ogni costo *libera ed una*, parole che tu leggi trapunte nel tuo vessillo; nel mentre che, unendo l' opera ai principj, ti offre l' esempio di essersi spogliata non solamente delle sue ricchezze, ma già vicina a rimanere senza tunica per coprirsi e senza pane da sfamarsi!... Oh! fratelli d' Italia, Cristo ci ha detto: *se parlate e non date, la vostra carità non è che un timpano che suona!*...

Io non ti chiamo a pensare che un nuovo anno è cominciato; poichè il tempo non è che un meschino calcolo dell' uomo. Io invece ti dico: il sole che tu misuri percorre immutabilmente la sua strada, e tu, o popolo, sei chiamato a percorrere la tua!...

Camminando io per le tue strade, o Roma, e come Paolo l' apostolo in Atene, contemplando anch' io i tuoi monumenti dagli Obelischii di Eliopoli e di Tebe alla cupola di Michelangiolo portata sulle ali dei venti, mi sono incontrato in una statua di scultore vivente. Essa rappresenta la Speranza d' Italia. I suoi piedi muovono sopra la bella penisola, e segnano sul zodiaco che la fascia il 16 Giugno 1846! Le sue vesti ondeggiano mosse dai flutti delle umane cose: colla destra mano stringe l' ancora che poggia sul libro del Vangelo. Dalla celeste sua fronte coronata di spine e di qualche rarissimo fiore, sorge una stella nel cui centro dovrebbe apparire un volto... Oh! quanto dall' Italia e dal mondo benedetto ed adorato!... Ma questo volto non lo ha peranco scolpito quell' intelligente scultore!... (2)

Così noi! Molte spine e rarissimi fiori, molte lagrime, infiniti dolori e pochissime gioie! Io non m' illudo, nè parlo per improvviso entusiasmo, o per odio o per partito; e troppo apprezzo la dignità e l' efficacia del mio ministero, nonchè il pubblico amore di tanti egregi e saggi italiani per disprezzare ed abborrire le ciarle da piazza. — Onde è che io ben m' avveggo che noi navighiamo in un mare senza quasi più bussola; ma non importa.

Ritornando io fra poco a Venezia, dirò a quei magnanimi fratelli che il popolo di Roma, evocando il pas-

sato quando lungo la via Sacra e sotto gli atrii dei Templi di questo fatidico monte sorgeano maestose ed emulate le memorie dei padri, e quando dalle città sotterranee tuttora visitate dal commosso ed intento peregrino, i figli della Redenzione attingeano dall'amore una forza maggior dei tiranni; il popolo di Roma ha con me promesso in Campidoglio nel nome di Cristo fondatore divino dei veri diritti degli uomini, che noi italiani ci dibatteremo col pensiero, col cuore, o col braccio contro l'impeto dell'uragano stringendo l'ancora che si regge sul Vangelo!

VIVANO
ROMA E VENEZIA
VIVANO
VENEZIA E ROMA

(1) Nel Libro della Sapienza.

(2) Questa statua io l'ho veduta qui in Roma nello Studio del Signor Benzoni di Bergamo. (Nota dell'Autore)

DECRETO

DELL' ABOLIZIONE DELLE SOSTITUZIONI ED ALTRI VINCOLI
CONTRO LA LIBERTÀ DEI BENI.

La Commissione Provvisoria di Governo
dello Stato Romano.

Vista l'urgenza.

Visto le deliberazioni del Consiglio generale dei Deputati del dì 24 Novembre e 4 Dicembre del 1848 decorso, sulle abolizioni delle sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà dei beni.

Considerando che l'abolizione delle sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà dei beni, è acclamata dal voto e dall'esempio universale di tutte le più incivilite nazioni.

Considerando che non si potrebbe ritardare l'esecuzione di una misura presa per arrestare senz'altro indugio la formazione di nuovi vincoli contrarj alla libertà dei beni, e per distruggere quei che ne inceppano il commercio, e sono sotto tutti i rapporti fecandi di tanti e così gravi inconvenienti, senza privare il pubblico del vantaggio incomparabile di una più pronta ed immediata emancipazione di tante sostanze che ne sono compromesse.

Ha decretato e decreta:

TITOLO I.

Sulle disposizioni future in ordine ai vincoli
della libertà dei beni.

1. Le sostituzioni fidecommissarie a favore di persona o corpo morale di qualsivoglia specie, che si ordinassero d'ora in poi per atto tra vivi o di ultima volontà, sono vietate, e non avranno effetto alcuno riguardo alle persone sostituite.

I beni si acquisteranno dal primo gravato, senza il peso della restituzione.

2. La sostituzione volgare, la pupillare e la esemplare sono conservate, salve le disposizioni che verranno stabilite dal Codice delle leggi civili.

3. È similmente vietata e rimarrà senza effetto la legge imposta per atto qualunque di cumulare, ossia moltiplicare le rendite in aumento delle sostanze lasciate o donate.

4. Se all'apertura della successione, sarà certa ed esistente la persona o corpo morale a favore di cui è accordato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso dei beni. Se incerta o futura, i beni spetteranno al successore dell'istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del medesimo.

5. Sotto la stessa interdizione cadranno gli usufruttuari progressivi, comunque da persona a persona, o da uno ad altro genere di persona. Al cessare del primo usufruttuario, l'usufrutto si consoliderà immediatamente nel proprietario.

6. S'intende compresa sotto la proibizione stessa ogni disposizione che sotto titolo di oneri di qualsivoglia specie contenesse sostituzioni fidecommissarie, cumuli, ed usufrutti progressivi.

TITOLO II.

Sull'abolizione dei vincoli
quanto alle disposizioni passate.

7. Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge, avranno effetto in quei che si trovano in possesso dei beni o hanno diritto di conseguirlo, che perciò diverrà libero in essi. Quelle non purificate all'epoca suddetta, sono abolite, e rimangono senza effetto.

8. Nondimeno la persona chiamata immediatamente al godimento dopo il possessore attuale, che prima della legge presente contrasse il matrimonio, trovandosi già in vigore la disposizione da cui era chiamata; conser-

verà il diritto di succedere alla metà della sostanza lasciata ad essa.

Lo stesso diritto competerà, in sua mancanza, a' suoi figli o discendenti nel solo grado più prossimo superstite all'apertura della successione, purchè fossero chiamati anch'essi al Fidecommissario.

9. Colla premessa abolizione dei vincoli fidecommissarij, non s'intende pregiudicare i diritti acquistati da chiunque sia contro l'attuale possessore, sia sulla sostanza affetta dal vincolo, per titoli purificati anteriormente alla presente legge.

10. A prevenire il danno che potrebbe risentire la causa pubblica in seguito della facoltà di disporre che dopo lo svincolo fidecommissario acquistano i possessori di oggetti rari o straordinarij, sia per sé medesimi, sia per la loro collezione; si confermano e rendono comuni a tutto lo Stato i regolamenti generali o locali, se ve ne abbia, che provvengono alla conservazione de' medesimi entro lo Stato ed a profitto del medesimo; e si dichiara che il loro acquisto viene considerato ed autorizzato come spesa di nazionale interesse, e quindi abilitata l'amministrazione governativa ad usare di tutti i mezzi, salvi sempre i diritti della privata proprietà, per raggiungere questo scopo.

11. Riguardo ai cumuli ed usufrutti progressivi, ordinati anteriormente alla legge presente, avranno luogo le disposizioni dell'art. 3, 4, 5 e 6.

Se però il cumulo avesse avuto luogo dopo essere già stati posseduti i beni da altri gravati anteriori, il libero possesso apparterrà all'erede dell'ultimo possessore, ove la vocazione di persona certa e vivente non si fosse ancora purificata.

12. L'eventuale patto, ossia progressive successivamente in più persone, o generi di persone, stipolate o da stipolarsi, sono e saranno tutte ridotte alla qualità di libero ed ereditario. Riguardo alla durata ed altri oggetti di tal contratto, si provvederà con disposizioni particolari.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 2 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

DECRETO

Sulla sospensione dell'obbligo
riguardo alle iscrizioni ipotecarie della decennale
rinnovazione.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Vista l'urgenza;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Deputati sull'oggetto del presente Decreto;

Considerando, che la riforma del sistema ipotecario non può essere così sollecita da permettere che frattanto si conservi con tutti i suoi inconvenienti e pericoli il sistema vigente dell'obbligo di rinnovare ad ogni decennio l'iscrizione ipotecaria, ma che si deve lasciare per ora integro il determinare, sia se un termine più lungo debbasi stabilire, sia se debbasi assolutamente abrogare la necessità di questa prescrizione;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. L'obbligo di rinnovare ogni decennio la iscrizione ipotecaria è tolto fino a nuove disposizioni.

Art. 2. Durante tal tempo le iscrizioni la rinnovazione delle quali dovrebbe aver luogo dopo la presente legge, conserveranno senza la rinnovazione il loro pieno vigore.

Art. 3. I Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente Decreto.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 5. Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Dobbiamo rendere per la verità una parola di onore agli impiegati di Posta nell'Ufficio della distribuzione, i quali in questi giorni di ritardo del Corriere si sono prestati anche in ora tarda della sera a distribuire le lettere e i giornali al pubblico. Incominciano finalmente gli impiegati a giustificare coll'operosità le loro funzioni!

Ci è necessario smentire la notizia data per cattiva informazione della partenza dell'Avv. Galletti da Roma. Egli al pari del Conte Camerata ne fece conoscere che non solo non è partito, ma che è stato sempre al contatto di quanti vollero o non vollero vederlo. Ben volentieri ci siamo prestati a pubblicare queste sue parole.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

SENIGALLIA 4 gennaio.

Ieri giunse qui il Colonello Masi coi suoi compagni d'arme. Immantinentemente si aperse il teatro, ed alcuni giovani declamarono parole piene di patrio amore. Egli rispose dal palco con versi improvvisati col solito calore ed entusiasmo. La festa ne fu pubblica e solenne.

AL GOVERNO ROMANO

Il Circolo Popolare

DI RIMINI

Cittadini Governanti

Il civile coraggio col quale facendovi maggiori delle difficoltà, avete decretato l'Assemblea Nazionale dello Stato, vi dà diritto all'universale ammirazione, e pone il debito a questi popoli di attestarvi i sensi della loro gratitudine. Mentre questo Circolo adempie coll'atto presente al dover suo, e fa plauso alla magnanimità vostra risoluzione, riconosce che il posto dalla Provvidenza assegnatovi vi è ben dovuto, e vi scongiura a starvi saldi in onta a qualunque nuova difficoltà, finchè l'Assemblea abbia deliberato sul nostro ordinamento. Voi potete ben esser certi, può ben esser certa l'Italia, che i Deputati del Popolo accopieranno all'amore di libertà lo spirito di saviezza, e che le loro risoluzioni mentre saranno volte ardentemente all'acquisto e conservazione dell'una, l'altra li riterrà in quel contegno, che le sorti della Patria, e le condizioni degli altri Stati esigeranno.

L'Indipendenza Nazionale è il primo sospiro: ciò che varrà al suo acquisto sarà la norma suprema.

Il tempo, che si frapponesse, sia da voi apreso, è Cittadini Governanti, a prendere quelle energiche misure, che valgano a provvedere e completare il nostro esercito sì che possa rispondere a qualunque appello, a mantenere integro e compatto lo Stato garantiti l'ordine pubblico, e la sicurezza dei Cittadini.

Potete contare sull'appoggio di tutti, che amino veramente la Patria.

Dallo Sala del Circolo li 2 Gennaio 1849.

Enrico Serpieri Presidente.

Vittorio Tisserand Vice-Presidente.

Consiglieri

Andrea Lettimi — Gaetano Carradori — Gianfrancesco Guerrieri — Luigi Giacomini — Pietro Fagnani — Gaspare Rastelli — Giuseppantonio Querzoli — Giuseppe Arciprete Fonti — Costantino Ferraresi — Luigi Tosi — Ruggero Ballini — Daniele Serpieri — Gaetano Carlini — Luigi Lazzari.

Luigi Leurini Segretario

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Ieri a sera fuvi grande adunanza nella sala del Circolo Popolare; 1200 all'incirca erano gli intervenuti; il bravissimo Filopanti presiedè l'Assemblea. Fra le molte cose discusse vi fu la proposta che una deputazione si recasse, seduta stante, presso il Prolegato della nostra città per interpellarlo se era sua intenzione di protestarsi lealmente all'esecuzione del Decreto della Costituente Romana. Acclamata questa proposta e nominata la deputazione quella recossi in traccia del Prolegato; e poco stante, fatto ritorno alla sala del Circolo, annunciò all'assemblea la risposta del Prolegato, e cioè ch'egli obbedirebbe lealmente agli ordini del Ministero finchè arrivasse il suo successore, da lui atteso quanto prima.

I nostri Circoli sono stati onorati da una deputazione dei Circoli Anconetani, la quale ci ha recato l'invito d'invitare i nostri Deputati in Ancona all'assemblea generale dei Circoli che si terrà il 5 del corrente in quella centrale città. Noi siamo certi di non errare assicurando che i Circoli Bolognesi non saranno meno degnamente rappresentati in Ancona di quello che lo furono ultimamente a Forlì.

ANCONA 5 gennaio.

I nostri due Circoli Anconitano e Popolare si sono ieri sera adunati per formare un Comitato elettorale. Essi hanno savamente pensato che la loro missione politica non è ancora cessata; e che non cesserà che quando sarà adunata l'Assemblea Generale. Oggi essi rivolgono le loro cure alle nomine per questa Assemblea, essi dirigeranno l'opinione pubblica. A questo effetto hanno ognuno di essi nominato due deputati perchè in unione ai Deputati dei Circoli dello Stato che qui inter-

verranno si formi un Comitato Generale. Hanno nominato egualmente ognuno di essi venti deputati per formare il Comitato elettorale d'Ancona. Noi non sapremmo lodare bastantemente il patriottismo dei Rappresentanti dei due Circoli, ed il valevole appoggio che in ogni adunanza Generale essi ricevono da tutti i socii. I due Circoli camminano perfettamente uniti e compatti. L'opinione di Ancona è una sola nè vi sono partiti. Noi affermiamo questo asseveramento perchè siamo di opinione che il pensare di uno o di pochi non forma un partito.

— Ieri verso le ore 4 1/2 antimeridiane giunse nel porto il vapore da guerra francese il Solone; conseguì alcuni dispacci all'Asmodeo e quindi ripartì. Si sparse voce che il giovane imperatore avesse concessa una costituzione più larga della Prussiana.

Verso sera è partito per Venezia il Vapore S. Marco unitamente al Vapore Sardo il Goito.

FERRARA 3 gennaio.

Ai soldati del IV. Reggimento di Linea stanziati a Ferrara.

La Direzione a nome del Circolo nazionale ferrarese vi rende grazie per la cooperazione dignitosa ed energica colla quale assieme alla civica contenesse l'audacia dei non pochi indisciplinati nel battaglione Melara, che minacciarono più volte di turbare l'ordine pubblico! Vi manda parole d'amore e di fratellanza, per la generosità con cui sovveniste Venezia di un giorno intero della vostra paga, per l'operosità che metteste a vincere l'incendio che minacciava distruggere il nostro Arcispedale; e per l'opera singolarmente benefica colla quale vi caratterizzate eminentemente cristiani e religiosi, lasciando cioè a profitto dello Spedale tutti li scudi 50 che il Comune vi retribuiva per tante vostre prestazioni.

Abbatevi i nostri ringraziamenti, Fratelli, e quando tornerete contro lo Straniero mostratevi coraggiosi, come siete caritatevoli, e nessuno potrà superarvi in valore.

La Direzione prega il bravo Ten. Colonn. Marescoti che comanda il vostro Reggimento ed i vostri bravi Ufficiali, a mettere all'Ordine del giorno questo ringraziamento del Circolo ferrarese.

Per la Direzione - C. AVV. MAYR V. Pres.
Il Segr. ANAU.

RAVENNA

Il Circolo popolare nella sua tornata del giorno 2 elesse coi suoi voti un comitato composto, di dodici individui, il quale prendesse ogni possibile cura affinché le elezioni dei deputati della Costituente cadessero in uomini veramente liberali, e favoreggiatori del buon andamento delle cose.

Nello stesso giorno era qui di passaggio un corriere piemontese il quale recavasi in Venezia. Credesi che portasse in quella città la tarinose deliberazione di sussidiarla con 600,000 franchi mensili.

NAPOLI 27 dicembre

Gli uomini del paterno nostro governo napoletano hanno passato quest'oggi un'ora di crudelissima gioia non so su quale assicurazione che quelli a quali Roma ha affidati i suoi gloriosi destini cominciano a mancare di coraggio per la grande missione. Son certo che questa notizia sia falsa, però avanti, avanti, e pensato che noi altri italiani siamo stati sempre la vittima della pedantesca legalità. Il dispotismo in trionfo vince ogni ostacolo, e la nostra generosità liberale è giudicata debolezza. Prendiamo dunque esempio dai nostri nemici, se non vogliamo avere sempre la gloria soltanto del martirio. Coraggio, costituitevi definitivamente, e poi avanti avanti. Imperocchè dovete pensare che se bene messi fra due schiere tedesche, questa meridionale, cioè la nostra, o meglio del governo nostro è grandemente minacciata, e potrebbe trovarsi fra due, se le Romagne, e la Sicilia agissero di concerto pel bene comune. Donde credete che dovesse cominciare la guerra dell'italiano riscatto!?

Il ministro della guerra ha diviso la nostra soldatesca in tre campi: uno in Napoli, l'altro in Abruzzo, il terzo in Sicilia sotto i comandanti generali di Salvaggi, del conte Giovanni Statella e di Filangieri. Non ti ripeto come questa nostra città sia tutta sottoposta a cannoni, unico mezzo regolatore di un governo paterno. Noi però siamo più forti dei cannoni e volendone dare il popolo scienne prova jeri sera andò cantando per le vie festosamente canzoni patriottiche.

Ti ho già scritto come il sangue di Murat versato al Pizzo sta facendo miracoli da vero, e miracoli si straordinarii che anche le nostre donne decenniste cominciano a lodare i tempi di quella corte briosa ed a trovare argomenti a prò del figliuolo di Gioacchino. Ecco il primo effetto magico della nomina alla Presidenza di Buonaparte; ecco come migliaia di volontari già si arrollano pel prestigio di nome, e per l'odio di un'altro. Un vecchio e moderatissimo uomo jeri colla gravità di un Papiniano mi diceva: se da una parte si è mancato all'assegnamento convenuto, i discendenti di Murat sono ritornati ipso jure in intero ne' loro dritti. Sai bene che quando incominciano alcuni argomenti si rendono poi possenti massime perchè sono in grande armonia oggidì fra noi Murattisti e liberali. Forse Napoleone nelle profezie politiche non disperò per la sua discendenza di questo avventuroso avvenire, dall'altra parte i popoli confidano in questa stirpe nuova, per la quale il tenerli lontani dall'empio desiderio del dispotismo S. Elena è un grand' esempio.

È d'uopo notare per documento della storia ventura quest'empietà del ministero napoletano, cioè che Longobardi per semplice sospetto che Michele Rispoli fosse amico di un tal tenente Mariani, uomo che ha soltanto la colpa di essere soverchiamente parlatore, il fece arrestare quasi agonizzante, condurre nel carcere di S. Francesco ove è morto, senza che gli fosse stato concesso ne anche di vedere i suoi parenti. Chi vendicherà questa morte, questa crudeltà straordinaria! Ed a proposito di soprasi mi piace farti notare che il ministero non si contenta solo di arrestare, ma fa oïd che mai si è fatto in questo paese; come ordinare al servile giudice Angelilli, commissario della causa contro l'onestissimo cittadino Gregorio Conto, gerente del giornale del Mondo Nuovo e Vecchio, di non presentare alle corti i considerandi della sentenza che gli dava la libertà, affinché in carcere rimanesse; - come il giudice di S. Ferdinando ha condannato il giovanissimo Giuseppe Piscicelli a 25 mesi di Prigione, dichiarando all'avvocato Marini Serra che la sentenza era ingiusta, ma tale gli era stata superiormente comandata, pena la destituzione. Io ti ho scritti questi fatti fra i cento quotidiani, non perchè gli uomini del potere sien capaci di vergogna o di emenda, ma sibbene per far conoscere al mondo il nostro travagliatissimo stato politico, e per rispondere al Tempo inglese che accusa gli Italiani di rivoluzionari e di assassini.

Filangieri partirà subito per la Sicilia; dicesi che favoleggia novellamente nella sua assolutista mentre la presa di Palermo e la distruzione di altre città. In un dialogo ch'egli ha avuto con Ischitella, quelli gli disse che col cannone e le bajonette avrebbe nel regno mantenuto l'ordine, pensasse a conquistare la Sicilia.

20 detta.

Signori compilatori della Libertà,

Vi preghiamo di voler inscrivere nel vostro progevole foglia la seguente protesta:

Jeri nel momento della pubblicazione del giornale il Telegrafo si presentò alla Tipografia del suddetto giornale un ispettore assistito dal cancelliere e da una guardia di polizia, i quali s'impadronirono di tutti i fogli prossimi a distribuirsi, di moltissimi numeri antecedenti, rovistarono gli armadi, e tolsero i manoscritti dalle mani dei compositori. L'ispettore non contento di questi atti che noi ci limitiamo a denominar illegali ed arbitrari, trovandosi l'amministratore tipografo assente, perchè ora ammalato, tenne in arresto il costui figlio e seco lo trasse alla Prefettura contro ogni dritto della libertà individuali. Indi comandato a tutti di uscire subito dalla tipografia facendone sospendere i lavori, ne chiuse la porta, ribadendola, e seco recandone le chiavi. Noi forti del nostro diritto protestiamo altamente contro questi atti commessi dal funzionario di Polizia, e contro le loro conseguenze.

La Compilazione fa conoscere al pubblico che essa ha già cominciato ad agire in via legale contro i suddetti soprasi, e che fra giorni riprenderà la pubblicazione del giornale.

Napoli, 29 dicembre 1848.

I Compilatori del Telegrafo

Ecco un'altro giornale, che sparisce, allegri empj Ministri d'ippocrito principe. Deh per Dio abbiate tutti il coraggio di formulare due parole di decreto « La Costituzione è abolita ».

Lo spergiuro non è nuovo per la razza dei Borbo-

ni: fu pubblico e noto in Europa nel 1821; perchè mantenere ancora uno statuto eh'è una infame menzogna?

Non v'è camera rappresentativa: non v'è libertà di stampa, non libertà individuale, non guardia nazionale, in una parola, non costituzione esiste a Napoli, ma sfrenato dispotismo di Re e di Ministri. Quando dopo i fatti del 15 Maggio noi dicemmo che quell'ecidio fu provocato dalla Corte, gridossi alla calunnia, si sostenne che il Re avea giurato e voleva l'osservanza dello Statuto. Or che avete mantenuto Ministri e Re? Nulla! Nulla! Nulla! Miseri, i popoli che credono nelle vostre parole, siano maledetti più di voi e quanto voi.

LA CECILIA (Corr. Liv.)

FIRENZE 3 gennaio

Questa mattina furono dagli Emigrati Italiani fatte celebrare solenni esequie nella Chiesa di Santa Croce per le anime dei defunti del 3 gennaio 1848 in Milano. Ivi accorsero in gran folla tutti gli Esuli, e con essi quantità di cittadini fiorentini, di militari, magistrati, impiegati, guardie civiche e di persone d'ogni sesso e condizione. Si distinguevano sopra tutti l'egregio Montanelli, e d'Ayala i quali rappresentavano anche i loro colleghi ministri che non poterono intervenire; alcuni generali e molti ufficiali superiori delle milizie regolari e della guardia nazionale con numeroso seguito di ufficialità. La pia cerimonia della messa e dei funerali nulla lasciava a desiderare. L'esule Zugnoni pronunziò dopo le funzioni religiose un discorso analogo all'occasione, che fu ascoltato con vero entusiasmo. Tutto il cerimoniale fu esaurito con pompa e dignità.

— Abbiamo da Modena, alla data del 3:

« L'ebreo ferito nel fatto di domenica ha dovuto sottostare all'amputazione, ed è in grave pericolo di vita. Ieri sera una pattuglia di 12 cavalliggiari incontrò un popolano che, uscendo da un'osteria fischia l'aria Fratelli, d'Italia ecc. ed il quale, richiesto chi fosse, rispose: Un Italiano; a tale risposta uno dei valorosi pattuglianti gli ruppe la testa col calcio della carabina, ed ora trovasi allo spedale in grave pericolo -- Il primo dell'anno al ricevimento di Corte, fra i nobili reggiani, uno solo v'intervenne. -- Oggi seguì quietamente l'apertura delle scuole dell'Università: tutti i Professori sonosi limitati ad una Prolusione rispettosamente ascoltata; ad alcuni che al sostantivo gioventù ebbero il coraggio di aggiungere Italiana, furono più e più volte battute le mani, sabbene fosse ciò proibito! -- Del resto, la gioventù ha tenuto così bel contegno da mettere alla disperazione quei tali che predicavano esser cosa mal'fatta il riaprire l'Università »

TORINO 2 Gennaio

Noi confidiamo che il Ministero Gioberti sarà forte qual dev'essere nei gravi momenti che s'apprestano.

La guerra ungherese è una circostanza propizia per rinnovare la guerra il non saperla cogliere potrebbe esser dannose a noi come all'Ungheria, e giavar solo all'Austria che avrebbe oimpo di venirci sopra con tutto il peso delle sue forze riunite.

Se son vere le notizie sparse, la disfida al nuovo cimento ci verrebbe tra poco da un'invasione austriaca ne' nostri stati e dalla contemporanea invasione di Napoli nelle Romagne. Non che scorderci a questo notizia, noi ne esulteremo, se si avverassero, nell'intimo del nostro cuore. Se è vero, come nessuno ne dubiterà, massime in seguito alle nuove complicazioni che sopravvennero, se è vero che la questione italiana non può risolversi che per via delle armi, non è forse nell'interesse come nella gloria del paese che la guerra si riprenda o si compia il più tosto possibile?...

Disponiamoci dunque, o Subalpini, alla guerra, a una guerra disperata e mortale come quella che gli Ungheresi combattono. Noi confidiamo che il governo non mancherà a voi questa volta, se voi non mancate, come siamo certi, al governo.

GENOVA 3 Gennaio

Si conferma la notizia che Radetzky ha proibita l'estrazione delle monete Austriache dalla Lombardia.

— Oggi, nella Chiesa dell'Annunziata, si celebra una funebre funzione per i morti nella infausta giornata del 3 gennaio 1848 in Milano. Vi assisterà tutta l'emigrazione Lombarda qui dimorante.

MILANO 30 Dicembre

Ti scrivo in fretta per comunicarti una circolare segreta di questo I. e R. Governo. D'ora innanzi se vor-

rai venirmi a trovare bisognerà che ti compri una carrozza e che ti serva della posta.

Ti avverto anche di non porti nessun foglio politico in tasca, perchè so di certo che le autorità governative che si trovano alle frontiere hanno avuto l'ordine di far frugare tutti coloro che entrano in Lombardia e d'arrestare chiunque fosse riconosciuto portatore di qualche giornale o scritto politico stampato in Piemonte. All'erta. - Ecco la circolare:

CIRCOLARE URGENTE

In esecuzione di ordini di S. E. il feld-maresciallo Radetzky, comunicati dalla I. R. Intendenza Generale d'armata con dispaccio 24 dicembre corrente, numero 6856, e diretti allo scopo di diminuire possibilmente il movimento di persone fra la Lombardia ed il Piemonte, ed in seguito ai concerti presi coll' I. R. Delegazione provinciale, s'incarica codesto ufficio di respingere, a principiare dal 1. prossimo gennaio, al luogo di provenienza tutte le vetture di qualunque genere siano, conducenti passeggeri, ad eccezione solamente,

Dei corrieri diplomatici o militari, che mediante il loro passaporto si legittimeranno come tali; dei viaggiatori in posta e con proprio legno, se i passaporti rispettivi trovansi in perfetto ordine; delle barelle o carrette colla posta lettere aventi il solo postiglione per conducente; delle carre o carri conducenti esclusivamente mercanzie.

Della presente si accuserà ricevuta.

L' I. R. Intendente
MARIANI

Pare che il maresciallo Radetzky abbia intenzione di cominciare egli stesso le ostilità contro qualche nostra provincia. I movimenti straordinari di truppe, operatisi in questi ultimi giorni, svelano qualche piano di campagna che non si può ben conoscere, ed intorno al quale si fanno varie congetture, è specialmente rimarchevole il grande concentramento di truppe operatosi in Piacenza. Da questa città si ha adito facile, sia alla Toscana, sia al Genovesato, sia ugualmente alle provincie del Piemonte.

Dicesi che nello stesso tempo il Re di Napoli faccia camminare le sue truppe verso le frontiere dello Stato Pontificio. Non ignorate che esiste un trattato segreto tra il Re bombardatore ed il gabinetto di Vienna. Il vostro governo si è tranquillamente addormentato all'ombra dell'armistizio e della mediazione. Intanto Radetzky veglia ed opera, e la diplomazia austriaca, che ha tese le sue fila per tutta l'Europa, è pronta a somministrare al vecchio maresciallo dei potenti soccorsi.

31 Dicembre

Leggesi nella *Gaz. Piemontese*

Sono più giorni da che lungo la linea destra del Po si fa un gran muovere di truppe. Verso Casal Maggiore si vedono molte cannoniere varcare questo fiume. Le truppe che erano stanziate sul Modenese e sul Cremonese sembra che si concentrino sul Piacentino, di dove varcando gli Appennini si può così alla spicciolata penetrare, nella Toscana, nella Liguria e nel Tortoneso: nella città poi di Piacenza si fa sempre più grosso l'esercito austriaco, e pare che Radetzky voglia seguire la tattica di Napoleone: rendersi padrone della via che accenna a Voghera, assicurarsi del passaggio sul Po, porsi a cavaliere degli Appennini.

2 Gennaio

Domani ricorre l'anniversario delle prime vittime cadute nelle vie di Milano, immolate sull'altare della patria. Abbiamo pensato come render alla loro memoria una solenne testimonianza; il che essendoci impossibile per la continuazione dello stato d'assedio, si è convenuto di limitarsi ad una dimostrazione negativa. Non sortirà alcuno di casa nella giornata, le porte e le botteghe saranno chiuse. La profonda quiete che vi regnerà, dimostrerà che la città è in lutto.

(Nostra corr.)

Per espresso ordine del Feld-Maresciallo Radetzky, l'apertura dei Lieci del Regno Lombardo Veneto, la quale, secondo la circolare a stampa 12 corrente, avrebbe dovuto aver luogo col giorno 2 del prossimo venturo gennaio 1849, venne prorogata fino a nuova disposizione.

Anche le due Università di Pavia e di Padova furono colpite dalla medesima prorogazione.

(Gaz. di Milano)

LOMBARDIA

Per chi nol sapesse, i due soli giornali francesi tollerati a Milano sono la *Presse* ed il *Débats*. La *Presse* è l'organo conosciuto degli inviati delle potenze del Nord in Parigi; i quali ricorrono alla compra od alla locazione di qualche colonna del venalissimo giornale, ogni qualvolta bramano spargere qualche rumore sui loro disegni, o nuocere agli avversari con fallaci informazioni. (Corr. Merc.)

Leggesi nel *Corr. Merc.*

I sudditi Sardi sono esclusi dalla Lombardia con recente disposizione del governo militare.

Abbiamo fra le mani lettera d'un nostro negoziante, che andato a Milano per affari, ricevette intimazione di partire nelle 24 ore, termine che poi per grazia gli venne esteso a 48. Gli fu detto - coi Piemontesi vogliamo corrispondere col cannone. -

In Milano le truppe stanno vigili come un'ora innanzi la battaglia.

VENEZIA 3 Gennaio.

Alla partecipazione avuta ch'era giunta la notizia ufficiale della elezione del presidente della repubblica francese; e che i legni da guerra di quella nazione, qui stanziati, si preparavano a celebrarla, il Governo provvisorio ordinò che si facesse altrettanto dal navile della veneta marina da guerra. I bastimenti delle divisioni dell'estuario, e quelli ancorati nel canale di San Marco, assunsero l'impavigliamento di gala, e fecero le consuete salve d'artiglieria.

La musica banda della guardia nazionale, e quella della marina, si recarono a festeggiare il console; e sulle antenne della piazza di San Marco stette inalberato per tutta la giornata il patrio vessillo.

TRIESTE 21 dicembre.

- Due righe di fretta. Gli Ungaresi si sono impadroniti di Arad, dopo un assalto dei più straordinari. Tutto il Materiale di guerra è caduto in loro mani. Che bella cosa se facessero una punta risoluta su Trieste!!!

La notizia che ti do è stata recata qui da un soldato che potè fuggire le sciabole ungheresi.

(Cart. del Pens. Ital.)

KOMORN 10 dicembre.

-- Gli Ungaresi nella battaglia succeduta tra Komorn e Raab hanno tagliato fuori due reggimenti imperiali, alcuni squadroni di cavalleria, mezza batteria a cavallo ed una batteria di campagna. Questi furono sorpresi da un corpo di Ungaresi che si muovevano a marcie forzate verso i confini militari (verso Arad), e dopo un breve, ma sanguinosissimo fatto d'armi fecero prigione tutto quello che si salvò dalle loro sciabole. Pare che gli Ungaresi adottino il sistema di sciabolare senza misericordia armati ed inermi purchè sieno Croati od Austriaci. (Esempio per noi se rientreremo in Campagna.) (Cart. del Pens. Ital.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 27 dicembre. - Il nuovo ministero si riunisce quotidianamente in Consiglio e qualche volta tiene persino due sedute nello stesso giorno. Si assicura che oggi si occupò dei nostri agenti diplomatici presso le potenze estere, e sembra che i signori Napoleone Bonaparte, figlio di Geralamo, Piscatory, De Lagreace; Walewski, di Bourqueney e di Montepuy sono designati come dovendo occupare i posti i più importanti.

Ieri a sera il Presidente della Repubblica ha ricevuto il corpo diplomatico e parecchi ufficiali superiori dell'armata.

Il generale Lamoricière è partito oggi per Nantes.

Il sig. Canutti inviato straordinario del governo Romano giunse a Parigi.

I fondi pubblici mostraron all'apertura della borsa d'oggi un'apparenza di debolezza la quale fu, però di breve durata. Giunsero ben presto delle ricerche, le quali fecero bonificare i corsi, ed indi tutti gli effetti presentarono un miglioramento che ben si sostenne.

Il 3 0/0 fin del mese, aperto a 46 50, dopo vario ondeggiare venne infine chiuso a 46 95.

Il 5 0/0 aperto a 76 fr. discese a 75 95, per poi ascendere sino a 77 10, venne poi chiuso a 76 90.

Comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 3 0/0 aumentò di 45 cent. ed il 5 0/0 di 60 cent.

RECENTISSIME

Sono le ore sette di sera e il Ministero pubblica il seguente bellissimo proclama: tutto il popolo si affolla per leggere e grida *Viva il governo democratico, abbasso i nemici della libertà.*

ROMANI

Voi avete una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerati a danno della quiete e dell'ordine? Il Governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da Voi è dispiacente che non abbandonate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'Anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l'ammirazione dell'Europa, e la disperazione de' nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la Patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla nostra rovina.

Il Governo s'incarica di provvedere. Riposate nella sua energia, e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra Causa. Non dubitate. Essa è Santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non si uscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.

Roma 8 Gennaio 1849.

Muzzarelli. - Armellini. - Galeotti. - Mariani. - Sternini. - Campello.

Pattuglie armate di Civici e Carabinieri unite insieme perlustrano la città -- esse dimostrano la concordia della milizia coi cittadini, e la forza del popolo sostenuta da tutte le classi per il bene pubblico.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

Abbiamo da Gaeta in data del 23 le seguenti notizie. -- Il magnifico Duca Don David Bonelli ex guardia nobile si è presentato a Sua Santità per essere riconosciuto come Duca Romano. Così è. Essendo passato tra i più il duca suo genitore, il dachino figlio non ha voluto tardare ad essere investito dei suoi diritti aristocratici. Oltre a ciò ha esternato al graa Padre comune i sensi della sua filiale devozione giurando e protestando di non voler riconoscere altro sovrano che lui.

Piangeva il Pontefice, piangeva l'ex-guardia nobile, l'uno dava benedizioni, l'altro umile e contrito le riceveva. Figuratevi che scena commovente!

Finalmente il Santo Padre si accinse a riconoscerlo per degno rappollo della stirpe ducale, ma non avendo pronta una Corona con cui circondargli la fronte gloriosa ne prese un'altra di non so quali ingredienti e la fece servire all'effetto.

Dopo la coronazione, il Pontefice gli volse amorse parole esortandolo a tornare trionfalmente nei suoi pingui domini situati negli spazi immaginari, a non accordar niente ai sudditi perchè terminano col voler tutto, e almeno almeno a dare una Costituzione, e poi a ritirarla, ad essere insomma un re di nome e di fatti.